

FILM INEDITI/8 «Una corrida paesana»

In tutta la Spagna all'avvicinarsi dei primi freddi e conclusa la stagione della vendemmia nelle città e nei paesi si celebrano le ultime feste dell'anno. Anche il più piccolo paese, quello più nascosto celebra la sua festa annuale. In questa regione dell'Andalusia all'avvicinarsi dell'alba i giovani del paese sono soliti scrivere sulle pareti delle case dichiarazioni d'amore e serenate per le loro amate ed offese per le giovani che li hanno respinti. Alle prime luci dell'alba le ragazze aprono i loro balconi e gisconano o soffrono a seconda delle frasi che leggono. Si vestono poi a festa, e vanno in chiesa dove si riunisce tutto il villaggio.

Nella chiesa una ragazza molto carina viene fissata da due giovani, tra il profumo di incenso, tra i canti e il suono dell'organo c'è un continuo scambio di sguardi furtivi tra uomini e donne. Questi due giovani di cui ho fatto menzione sopra sono coloro che vediamo partecipare l'un contro l'altro al gioco della «corda» al quale dalle finestre e dai balconi assistono dopo la messa le donne. I rivali ai margini di una lunga strada ad un segnale convenuto si scagliano l'un contro l'altro lanciandosi petardi che lasciano lunghe scie bianche di fumo e che si dirigono come proiettili contro gli avversari. Alla presenza delle ragazze i giovani danno prova di coraggio affrontandosi per arrivare primi al centro della strada dove il premio è un cesto di cibi prelibati. Il premio è invitante come invitanti sono i sorrisi delle ragazze che guardano la scena. Qualcuno si pone temerariamente, senza protezione una bandoliera di petardi e così corre verso il nemico cercando attorno a sé una scia di piccole scintille.

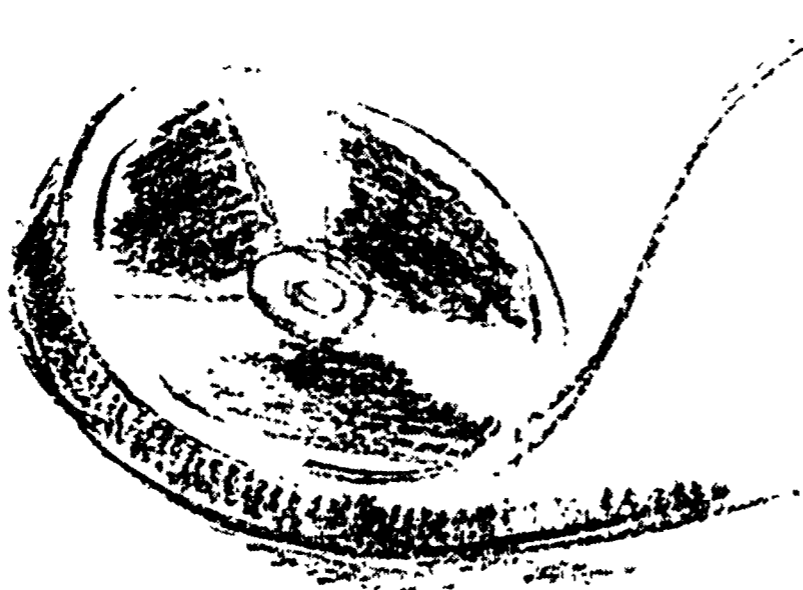
Gli occhi neri della ragazza che abbiamo visto in chiesa hanno seguito lo svolgersi di questa estenuante competizione ed hanno osservato bene i due corteggiatori che si sono distinti tra la folla. L'ora più bella, la più attesa è quella della corrida. Quando il sole non è più così forte la gente comincia ad avviarsi verso il luogo della «capea». L'annuale corrida di tori. Si scelgono le ragazze che possono illuminare con la bellezza e la giovinezza il palco presidenziale e che vogliono intente ad ornarsi con la tradizionale mantilla. La banda del villaggio attraversa le strade per comunicare che di lì a poco comincerà la corrida.

Arriva gente dai villaggi vicini, chi in bicicletta, chi su motorini, chi su carri trainati da cavalli, chi su vecchie macchine un tempo usate per servizi postali. Gli abitanti del villaggio, ognuno con la propria sedia giungono al luogo dove è stata allestita una «cola plaza» recintata provvisoriamente con carri da lavoro. Da una parte in onore delle autorità hanno tirato su un palco che pare sta lì lì per cadere. Per entrare nella plaza è necessario pagare molti rimangono fuori e le guardie devono correre da una parte all'altra per impedire che la gente entri senza biglietti. Guardate questa vecchia foto forse ottenute che non ha denaro per entrare, e così si pone astutamente dietro un uomo molto alto riuscendo nel suo intento come corre felice in cerca di un posto? Guardate quel bambino che invece cerca di entrare ma viene scoperto e cacciato via!

I due giovani che già abbiamo incontrato prima stanno lì vicini al recinto, lanciando sguardi di ostilità e scambiando sguardi d'amore con la ragazza amata che felice si trova a un circolo un gruppo di amiche. Su una vecchia automobile arriva il toro vestito a festa con la sua quadriglia. Ora dopo essersi segnati secondo la tradizione tutti in sicme entrano solennemente nell'arena come se questa fosse la plaza de toros della capitale. C'è chi cerca di sbirciare attraverso le fessure dei due cassoni che rinchiodano il toro ma subito il curioso viene allontanato. Si suona il clarinetto. Un giovane a cavallo fa un giro al galoppo intorno al recinto e dà il via libera subito si apre il primo cassone ed esce il toro che si guarda attorno disturbato da quella luce e da quel clamore, lanciandosi poi contro la prima capra. La vecchia hietta che si trova tra le ruote di un carro guarda la scena e non si turba minimamente quando il toro passandole vicino solleva con le sue zampe nuvole di polvere che finiscono per avvolgerla.

Giunge così il momento in cui il toro entra nel recinto tra il clamore di tutti. Il ragazzino è appena riuscito a sistemarsi su un carro ma quando sta per sedersi è già si sente in paradiso. Ecco che un mano lo afferra e lo cacciat via. Il toro ha incominciato le sue evoluzioni e già si odono gli olé che accompagnano i suoi movimenti. Il ragazzino appoggiato ad un muro soffre ancora di più ascoltando da lontano i suoni della corrida. Ma ecco un fatto...

Qui sopra scene di corrida a Villanueva de la Jara. A centro pagina Zavattini, Berlanga e Muñoz Suay durante i sopralluoghi per «Cinque storie di Spagna».



Cognome: ZAVATTINI
Nome: CESARE
Nato a: LUZZARA
Il: 20 settembre 1902
Morto a: Roma, il 13 ottobre 1989

- Film particolari:
«Darò un milione» (1935)
«Quattro passi tra le nuvole» (1942)
«Sciucscià» (1946)
«Ladri di biciclette» (1948)
«Miracolo a Milano» (1950)
«Umberto D.» (1951)
«Il giudizio universale» (1961)
«La veritàaaa» (1979)



Il torero neorealista

CESARE ZAVATTINI

«Io desidero raccontarvi solo le storie della gente più umile del mio paese: contadini, operai, pastori, emigranti. Sono storie che non ho inventato né io né i miei amici, sono storie che ci sono state suggerite dalla realtà stessa». Il progetto di «Cinque storie di Spagna» nasce nell'estate del 1954 dalla collaborazione di Cesare Zavattini con Luis Berlanga e Ricardo Muñoz Suay. Scritte tra Madrid e Roma, le storie traggono spunto dal viaggio che i tre autori compiono nell'agosto dello stesso anno alla scoperta della Spagna meno conosciuta, alla ricerca di personaggi e piccoli episodi emblematici del carattere spagnolo. Il film fu pensato da Zavattini come una sorta di «España mia» in linea con l'analogo progetto zavattiniano di «Italia mia» e doveva essere diretto da Luis Berlanga, il bravo regista di film come «La ballata del boia», «Viva gli sposi», «Life Size». Non venne realizzato - come ricorda Ricardo Muñoz Suay - per i dubbi nutriti da Berlanga sulla possibilità di tradurre il soggetto in un'opera che corrispondesse alle idee che andava maturando su un nuovo modo di fare cinema e per l'improvviso disinteresse dei produttori, timorosi della censura franchista. Il progetto ripreso in seguito da Janer Aguirre fu poi definitivamente abbandonato. Oltre a «La capea», ispirata al mondo delle corride di paese, le altre storie sono nell'ordine: «Il pastore», «Gli emigranti», «Las Hurdes», «Domestica e soldato». Il testo di Zavattini, scritto originalmente in italiano, andò perduto e rimase la versione spagnola scritta assieme agli altri due attori, e qui appositamente tradotta da Livia Moretti. «Cinque storie di Spagna» è uno dei soggetti che, insieme alle sceneggiature dei film realizzati, verranno consegnati oggi alla biblioteca municipale «A. Panizzi» di Reggio Emilia. Questi materiali cinematografici costituiscono la prima serie documentaria dell'archivio Cesare Zavattini che, istituito due anni fa per volontà degli eredi con la collaborazione della biblioteca Panizzi e della Sovrintendenza ai beni artistici e culturali della regione Emilia Romagna, raccoglie l'epistolario e le carte della multiforme attività artistica dello scrittore.



Il mondo di «Za» è ancora da sistemare e catalogare. Ieri però una parte di quella delle sceneggiature è stata consegnata alla città dagli eredi di Zavattini. Arturo e Marco Fagnietto, bravi con idee folgoranti, assolutamente inedite, o miti scaturiti con progetti mai realizzati, come quello sul Messico con progetti che hanno poi originato altri cinque o sei progetti di film. Quando anche il resto verrà catalogato e riordinato (una parte importantissima riguarda la corrispondenza) tutto sarà sistemato all'interno della biblioteca Panizzi.

Il mondo di «Za» è gli anni fecondi della cultura italiana, quelli che hanno perduto o il mondo sugli schermi o nelle pagine dei libri. Ha attraversato come una magia «minimale» la anomala celebrazione zavattiniana di ieri. Anomala perché del grande padano di Luzzara che ha insegnato a muoversi i primi passi di quel giorno, a Parma, che poi ha costruito il cinema letterario milanese e il cinema italiano a Roma, s'è sempre parlato al presente, s'è dialogato come



Festa per il compleanno del caro amico Za

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

REGGIO EMILIA. Eh sì, gli sarebbe proprio piaciuta questa festa tranquilla e padana, piena di amici e di «Za» sparsi in lì ana. Gli sarebbe piaciuto trascorrere i suoi 90 anni assieme agli amici di sempre. Amici intellettuali e che ha scritto per nutrito (anche nel senso più autentico) della parola i molti facevano la fame) e amici di bar e di nebbia. Sotto queste carpate, di legno che forse un tempo hanno riparato i cavalli dalla pioggia e dalla neve e che oggi sono il pretesto per un centro culturale che porta il suo nome, Cesare Zavattini sarebbe schermato sarebbe diventato un po' rosso e avrebbe sorriso e poi riso di cuore.

In la «Cavallerizza» di Reggio Emilia è dove n'ata «Cesare Zavattini» e ha chiamato a raccolta gli amici di sempre. Qualcuno ha dato forfait per lavoro o malattia (ma ha tempestivamente mandato telegrammi) e qualcun altro come Gaetano Altira, Guido Anstarko, «Cittor» M. Pirelli e i direttori della Gazzetta di Parma e di Reggio Molossi e Bonafini, ha voluto testimoniare un rapporto che ancora prosegue. Prosegue, soprattutto perché l'interminata produzione crei

«Za» è ancora da sistemare e catalogare. Ieri però una parte di quella delle sceneggiature è stata consegnata alla città dagli eredi di Zavattini. Arturo e Marco Fagnietto, bravi con idee folgoranti, assolutamente inedite, o miti scaturiti con progetti mai realizzati, come quello sul Messico con progetti che hanno poi originato altri cinque o sei progetti di film. Quando anche il resto verrà catalogato e riordinato (una parte importantissima riguarda la corrispondenza) tutto sarà sistemato all'interno della biblioteca Panizzi.

fosse stato presente. «Cesare qui sarebbe felice anche perché qui sta è la notte di Santa Lucia, la notte più lunga e desiderata e se avesse alzato gli occhi gli sarebbe sembrato di essere a casa sua. Qui da Zavattini ci sono gli amici del caffè. Lo inizia così il suo ricordo Bonafini, il direttore della Gazzetta di Reggio con cui Zavattini ha collaborato. E dopo di lui Molossi, direttore dell'altra Gazzetta di Parma che ospitò il primo articolo di «Za» il 19 agosto del 1926 e la prima critica letteraria (Prandello viene citato) del 1928. Poi Altira che ha ricordato il periodo milanese quando Zavattini prima di pubblicare «Parliamo tanto di me» con Bonafini, corregeva le bozze da Rizzoli «solfra di monna e mi teneva «veglio» a passeggio e chiacchiere per ore, oppure al Savini con Altira e Pirelli. Qui siamo di pittori e quando gli industriali ci intravano si inchinavano sempre verso di lui. Altira era considerato da «Za» il suo fratellino. «Ricordo che era un gran timido e che quando uscì il suo

primo libro avrebbe voluto farlo avere a Totò di cui era un fan sfegatato. Non aveva il coraggio di portarglielo di persona e così glielo portarono e Totò mi inchiodò a parlare per ore». Anche Maselli ricorda la timidezza e la «non volgarità» di Zavattini. E in telegramma Biagi B. Pirelli e Bevilacqua e Zavoli lo ringraziano di essere stato loro maestro. Per Guido Anstarko è «giunto il momento del risarcimento a Za per non essere stato completamente autore di cinema. Lui si ripresenta sempre che era in dignità di letteratura e cinema ma poi si domandava disperato come potesse dimostrarsi. La cosa adesso è d'averlo il momento di proclamarlo, criticamente e scientificamente che «Ladri di biciclette», «Sciucscià» e tutte le altre opere cinematografiche sono film di Duce e Zavattini e di Zavattini e Duce». Si è il vecchio «Za» quel per il sovrano sovrano, perché pieno di idee - come lo di lui Quasimodo - si è liberato di loro stato un po' più felice. E chissà, forse, a bordo di quella scopa nelle ricchezze questa volta non di Milano avrà visto tutto rigalandosi un altro sorriso.

imprevisto un giovanotto mal vestito scende dentro il recinto con un drappo rosso in mano e corre verso il toro. Subito il toro e la sua quadriglia si avventano sul giovane per allontanarlo. Questo resiste e si crea una piccola rissa. Il pubblico si divide in due parti, grida a suo favore e applaude. Anche la ragazza corteggiata applaude con entusiasmo sempre seguita dagli sguardi dei due innamorati. Uno di questi si alza in piedi ed entra nel recinto desideroso di mentire e ricevere l'omaggio della ragazza. L'altro non vuole che da meno e con un salto raggiunge anche lui l'arena. Il toro ed il suo seguito devono fronteggiare la nuova situazione perché il toro non risparmia nessuno. In poco tempo altri tre quattrocinquino giovani di età diverse saltano dentro il recinto e chi con la giacca e chi con un fazzoletto cercano di richiamare l'attenzione del toro. La festa si trasforma in tumulto. I due giovani rivali si affannano più degli altri. Uno cade per terra e l'altro è quasi raggiunto dalle corna del toro e si salva saltando la barriera e lasciando l'arena dove ritorna di lì a poco. Il toro ed il suo seguito cercano di portarlo a terra e ne la loro opera in mezzo a tutta quella confusione mentre i banderillos con i cano le banderillas nel collo del toro.

Nel momento culminante della lotta crolla una parte del palco ed una decina di persone cadono a terra fortunatamente senza farsi alcun male. Nella confusione rimane aperto un piccolo varco nel muro di carne che circonda l'arena ed il toro proprio nel momento in cui il torero sta per sfuggirgli la stoccata finale fugge via precipitosamente. La sorpresa e grandissima il toro prende la strada della campagna correndo senza sosta mentre le banderillas gli ondeggiavano sul collo come fiori al vento. Si passa subito alla caccia, molti lo inseguono a piedi. Due guardie civili a cavallo si mettono al galoppo. Il toro e il suo seguito saltano su una vecchia macchina e corrono altre tre o quattro macchine prendono tutte le possibili direzioni. C'è chi sale sulle biciclette, chi monta su una moto.

Il toro attraversa come il vento un gruppo di gente tra cui donne e bambini che hanno appena il tempo di gettarsi per terra al suo arrivo e si addentra sempre più nei campi mentre stanno per raggiungerlo i primi inseguitori. Uno dei nostri due giovani ha raccolto un bastone ed è passato di fronte alla ragazza che è rimasta sul campo per vedere dall'alto la scena con l'ira di chi già sa che sarà il primo a raggiungere il toro. L'altro si fa vedere in piedi nella sua automobile come un capitano al timone della nave per dimostrare che sarà lui il primo a raggiungerlo e affrontare la bestia. Nell'immensa pianura poco prima deserta e silenziosa si vede solo un piccolo gruppo di persone che corrono. «Qui quindi andò uno, e la sua voce si propagò in tutti i campi. Altri inseguitori si sciorinarono le impronte del toro e domandano ad un contadino dove si sia diretto il contadino fa un gesto che vuole significare «più avanti».

Improvvisamente tutti, echeggiano nell'aria due tre quattro colpi di fucile. Rapidamente gli inseguitori si arrestano in attesa di avere una conferma. «L'hanno ucciso» dice uno. «Tutti ora ritornano verso la arena» dice un altro. Nel villaggio già si sono diventati tenaci del toro e già si è cominciato a ballare. Dopo la corrida qualunque sia il suo esito in mezzo alla piazza si balla. Già si sono aperte le danze e a poco a poco il gruppo di gente si fa più numeroso con l'arrivo di coloro che hanno partecipato alla caccia al toro. «L'ho ucciso» dice uno. «Una coppia si ferma. «In che punto?» Verso la fonte risponde un altro.

Ecco che arrivano uno dopo l'altro i due giovani innamorati. L'uno con un fazzoletto si toglie la polvere dalle scarpe. L'altro si toglie una scarpa per liberarsi della terra che vi era entrata correndo nei campi. La giovane amata si guarda lo sguardo ammirato un ballerino che danza in mezzo all'arena. Il volto della ragazza è felice quando cantando a ballare. I ragazzi si avvicinano e dolcemente la spinge a danzare con lui. Attraverso i microtubi uno dell'orchestra dice. La signorina Maria Perz non sta compaesana che è vissuta un anno a Madrid e canterà la canzone «La cagna delle Grazie».

Mentre le coppie ballano mentre i due giovani innamorati lanciano il loro amata sguardi di fusione e di rabbia per non essere stati da lei prescelti. E ancora, c'è una signora che propaga nell'aria scintille di notte. In una strada solitaria dove abbiamo letto parole sulle parti della casa della giovane che con noi siamo un momento nelle frasi d'amore e scrive il loro posto. Scostumati.

